



**R.:L.: “Stanislas de Guaita” n. 3
all’Oriente di Roma**

**Gran Loggia Egizia d’Italia
G.O.E.M.M.**



A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:

L'ACQUARIO NELLA TRADIZIONE INIZIATICA

Ci accingiamo a esplorare uno dei simboli più ricchi e paradossali dello zodiaco: l'Acquario, il portatore d'acqua che è fatto d'aria, un segno aereo che versa un elemento liquido. Il primo insegnamento che scorgo in questo strano aspetto è che dovremmo sempre accostarci ai simboli con la dovuta accortezza interpretativa.

Claudio Tolomeo nella *Tetrabiblos* (II secolo d.C.) descrive l'Acquario come segno umano e diurno, di natura calda e umida per la sua appartenenza all'elemento aria. Marco Manilio nell'*Astronomica* lo associa all'ingegno e a quella forma di intelligenza che cerca sempre soluzioni nuove. Firmico Materno nel *Matheseos Libri VIII* gli attribuisce libertà di pensiero e inclinazione comunitaria: non a caso, Ganimede, il coppiere degli dei, ne è la figura mitologica. Questi autori convergono tutti su un punto: l'Acquario è pura mediazione. Porta, versa, distribuisce in continuo movimento, incarna il principio del canale, del tramite.

La tradizione astrologica antica assegna all'Acquario Saturno come governatore: il vecchio Kronos, signore del tempo e della struttura. Questo può sorprendere per un segno che annuncia il nuovo, eppure Saturno rappresenta la necessità della forma stessa e, a ben pensarci, anche la rivoluzione più estrema richiede struttura per prendere corpo. Con la scoperta di Urano nel 1781 (giusto in tempo per la Rivoluzione Francese, notano i romantici), l'astrologia moderna ha aggiunto la co-reggenza di questo pianeta. Ecco emergere la tensione creativa: Saturno preserva, Urano sovverte. Uno custodisce, l'altro trasforma. Come massoni egizi riconosciamo in questa doppia natura la nostra condizione: custodi di una tradizione millenaria che deve continuamente rinnovarsi per restare viva. Questa sfida acquariana è l'aspetto che più mi colpisce in ambito

massonico: onorare i padri restandone liberi, tener conto del loro lavoro sapienziale e allo stesso tempo assumersi il coraggio di sperimentare secondo la nostra natura moderna.

L'Arcano XVII dei Tarocchi, la Stella, mostra una figura femminile nuda che versa acqua da due brocche: una verso la terra, l'altra verso una fonte. In questa immagine scorgo con chiarezza l'Acquario celeste, perfetta rappresentazione del *solve et coagula* ermetico. La brocca verso terra è il *coagula*: spirito che diventa materia, idea che si concretizza. La brocca verso l'acqua è il *solve*: materia che ritorna allo spirito, particolare che si dissolve nell'universale. Le due operazioni accadono simultaneamente, in un unico gesto, come a ricordarci quanto il nostro cammino iniziatico sia da percorrere sia nella vita quotidiana e profana, sia nelle nostre fraterne attività simboliche e spirituali.

Questa doppia effusione richiama un simbolismo profondo: la distinzione tra acque superiori e inferiori. Nella cosmogonia egizia, poi ripresa dalle tradizioni giudaico-cristiane, *Nu* è l'oceano primordiale da cui emerge la creazione. La separazione distingue il cielo di *Nut* (acque superiori, celesti) dal mondo ctonio (acque inferiori, terrene). Nel Poimandres, primo trattato del Corpus Hermeticum, le acque inferiori sono il regno di generazione e corruzione, passione e divenire caotico; quelle superiori, invece, partecipano al *Nous*, la mente divina ordinatrice. L'iniziato impara a navigare le acque inferiori, passioni, attaccamenti, trasmutandole attraverso il contatto con le acque superiori dello spirito.

È possibile notare quanto questo simbolismo attraversi numerose tradizioni. Quando Gesù cammina sulle acque mentre Pietro affonda, siamo di fronte a una rappresentazione della padronanza interiore: l'iniziato che ha integrato le acque superiori (spirito, *Nous*) domina quelle inferiori. Pietro affonda perché la sua coscienza è ancora instabile, non per difetto di devozione religiosa, il suo vaso interiore è ancora fragile. Come ben sappiamo da numerosi altri passi biblici, la tradizione cristiana eredita e riveste di narrazione evangelica simboli molto più antichi, appartenenti al patrimonio sapienziale universale.

Tornando al simbolismo della lama della Stella, la nudità della figura, dopo il crollo della Torre (Arcano XVI), rivela una verità spoglia, ossia la piena trasparenza di chi ha raggiunto la piena integrazione dell'ombra. Inoltre, la stella a otto punte mostrata nella parte superiore di questo tarocco richiama Sirio, Sothis per gli Egizi, la cui levata eliacale

annunciava l'inondazione del Nilo. Qui la Stella dei Tarocchi annuncia un'inondazione spirituale, un rinnovamento che porta fertilità alla terra e, per estensione logica e simbolica, all'uomo.

Anche il vaso o le anfore della Stella meritano un'adeguata attenzione. Nella tradizione greco-italica, il *kratèr* (grande vaso per mescolare vino e acqua) aveva una funzione sacra: raccogliere contributi diversi per creare un'unità superiore. L'Acquario, quindi, ci insegna che la sapienza sta nel divenire un buon contenitore, la cui capacità sia misurata al compito: un vaso pieno, infatti, respinge il nuovo, un vaso che trattiene è destinato al ristagno. Ed è proprio per questo che il vaso acquariano vive del movimento: riceve dall'alto, ma versa verso il basso. Nel *Poimandres* Ermete vede una "coppa di conoscenza" (*kratèr*) inviata agli uomini per l'immortalità. Chi vi si immerge diventa, a sua volta, parte della coppa, un medium di conoscenza per gli altri, il *trasmettere e perpetuare* che ci sta così tanto a cuore.

A questo punto, tento una sintesi simbolica, fondata su quanto già esposto e, inevitabilmente, su quanto ho cercato di distillare dalla mia esperienza. Nel *Corpus Hermeticum* il Nous è la mente divina, l'intelligenza cosmica che permea tutto. Quale intuizione immediata del principio ordinatore, l'Acquario, come segno d'aria, vi partecipa. Il Nous attraversa l'iniziato quando questi si è reso trasparente, quando ha svuotato il vaso dell'ego, quando è nudo come nella Stella. Il testo ermetico dice: "La mente si dà solo alle anime pure", e in questo caso "pure" significa libere dall'attaccamento alla materia. L'Acquario realizza il passaggio dalla conoscenza mediata alla gnosi immediata, transcendendo la mediazione stessa nell'atto di servire da canale.

Come si traduce tutto questo nella Loggia? L'iniziato acquariano diventa un *metaxù*, un "tra-mezzo" platonico, in grado di facilitare il riconoscimento della verità in ciascuno. Il maestro acquariano dice "attraverso questo scambio, entrambi comprendiamo". L'approccio è pertanto maieutico: si pongono domande invece di dare risposte, si crea spazio perché l'altro scopra da sé, come hanno sempre insegnato i grandi maestri del passato, sia in occidente che in oriente. Si versa l'acqua, ma è la terra di ciascuno a decidere cosa germoglierà.

Quali virtù coltivare per allinearsi a questo archetipo? Il *distacco illuminato*: la libertà interiore che consente di dare senza aspettarsi riconoscimento, di insegnare creando autonomia, di servire senza calcolo. L'Acquario versa senza chiedere dove

scorrerà l'acqua. La *visione prospettica*: cioè vedere oltre l'immediato, riconoscere i cicli lunghi. Come Saturno insegna che tutto ha il suo tempo, l'iniziato acquariano sa attendere il germoglio, anche se richiederà generazioni. L'*universalismo fraterno*: l'Acquario versa per tutti, riconoscendo che ogni fratello, qualunque sia il grado, porta in sé un frammento di verità. L'apprendista può illuminare il maestro quando il maestro ha reso trasparente il suo vaso. L'*indipendenza nella comunione*: essere profondamente parte della comunità fraterna mantenendo l'autonomia di pensiero. Dire "io vedo diversamente" senza rompere l'armonia del cerchio.

L'Acquario ci ricorda che siamo chiamati a trasmettere la luce, a rendere viva la tradizione nel nostro tempo, a versare continuamente spirito e materia l'uno nell'altra, quel gesto infinito raffigurato nella Stella. Che questo simbolo ci ispiri nel lavoro di Loggia: la vera maestria sta nella circolazione, nella condivisione, nell'essere canale, nel divenire la Stella.

ORFEO